



Engraving of  
La Palma

Engraving of  
Don

# PITTURE DEL DONI

ACADEMICO PELLEGRINO

*a cura di*

Sonia Maffei



La Stanza delle Scritture  
[www.lastanzadellescritture.it](http://www.lastanzadellescritture.it)

*Poligrafia*

a cura di Nicoletta Maraschio  
e Giovanni Nencioni

ISBN 88-89254-00-9

## CONTENUTO

INTRODUZIONE	
La genesi delle <i>Pitture</i>	11
Il progetto del “tempio” o “teatro” della Fama per Petrarca	13
L’edizione a stampa delle <i>Pitture</i>	18
Il manoscritto de <i>Le nuove pitture del Doni fiorentino</i>	32
La fortuna: lettori e letture delle <i>Pitture</i>	39
Dalle parole alle immagini. Tracce della fortuna visiva delle <i>Pitture</i> da Federico Zuccari a Giovanni Guerra	51
Plagi e riscritture: Doni, Camillo e Toscanella	69
Le fonti delle <i>Pitture</i>	81
Il gioco delle immagini: reimpieghi e riletture	86
Dalle parole al pennello: le invenzioni	95
Immagini di Fortuna	101
La Morte e il Tempo che giocano a scacchi	112
L’Albero e il Palazzo di Amore	115
Il Sonno e il Sogno	121
Le maschere del Doni	127
NOTA AL TESTO	129
PITTURE DEL DONI ACADEMICO PELLEGRINO Testo e commento	131
APPENDICE I	271
APPENDICE II	327
BIBLIOGRAFIA	351
INDICE DEI NOMI	387
ILLUSTRAZIONI	405
TAVOLE	473

## LA GENESI DELLE *PITTURE*

Quando Anton Francesco Doni consegnò alle stampe le *Pitture*, nel 1564, il periodo più intenso della sua attività di scrittore era finito da tempo. Poco sappiamo di quegli anni, perché la trama incerta della biografia del letterato, ricostruita soprattutto dall'irrequietezza spesso irosa delle sue confessioni autobiografiche, si tesse con sempre minor precisione dopo la partenza da Venezia nel 1555 e la fine del fecondo rapporto con l'editore Francesco Marcolini.<sup>1</sup> Sfumato nel 1556 il progetto di tornare a Firenze per il "tradimento" dell'Aretino,<sup>2</sup> il

<sup>1</sup> Anton Francesco Doni nacque a Firenze nel 1513 da Bernardo di Antonio forbicciaio. Dopo un'esperienza giovanile come soldato, entrò nell'ordine dei serviti presso il convento dell'Annunziata con il nome di fra' Valerio. Nel 1540 lasciò l'ordine e si trasferì a Genova con Giovanni Angelo Montorsoli. Da Genova passò ad Alessandria, poi a Pavia, a Milano ed infine a Piacenza, dove nel 1543 entrò a far parte dell'Accademia degli Ortolani con Ludovico Domenichi. Dopo un soggiorno a Venezia, Doni rientrò a Firenze, dove fece parte dell'Accademia degli Umidi, della quale divenne segretario nel febbraio del 1546, dopo la sua trasformazione in Accademia Fiorentina. Il fallimento della sua impresa tipografica a Firenze lo portò, dopo brevi soggiorni a Bologna e a Roma, a lasciare definitivamente Firenze per Venezia, dove giunse nell'autunno del 1547 e dove iniziò una fertile collaborazione con gli editori Giolito e Marcolini. Negli anni veneziani Doni produsse le sue opere maggiori: pubblicò, ad esempio, con Giolito, la *Libreria* del 1550, *La fortuna di Cesare* (1550), le edizioni delle *Medaglie*, con Marcolini, la *Seconda libreria*, la *Zucca* (1551 e 1552), i *Pistolotti amorosi*, la *Moral philosophia*, i *Tre libri di lettere e*, tra il 1552 e il 1553, i *Marmi* e i *Mondi*, ed infine le *Rime* del Burchiello (1553). Da questi anni in poi le notizie cominciano a scarseggiare: certamente nel 1555 abbandonò Venezia e iniziò di nuovo a girovagare per i centri minori italiani in cerca di protettori e mecenati, finché nel 1567 si ritirò a Monselice. Morì nel settembre del 1574. Per ulteriori approfondimenti biografici cfr. la voce di A. Longo in DBI, 41 (1992), pp. 158-167; DONI-GUGLIELMINETTI-PELLIZZARI 1994, pp. LX-LXXXIV; DI FILIPPO BAREGGI 1988, pp. 26-31.

<sup>2</sup> Pietro Aretino aveva rifiutato d'intercedere presso Guidubaldo II, duca di Urbino, perché raccomandasse Doni a Cosimo I. Il dissenso che seguì l'episodio è all'origine del violento libello il *Teremoto*, edito nel 1556, nel quale con violenza verbale e ricchezza lessicale Doni giunge ad augurarsi e profetizzare la morte dell'Aretino entro l'anno; sul tema cfr. PROCACCIOLI 1993, pp. 119-134.

continuo girovagare tra le corti italiane alla ricerca vana di una collocazione stabile spinse dunque Doni, ormai quarantaquattrenne, a brevi soggiorni a Urbino, Ferrara, Ancona,<sup>3</sup> Venezia, fino al definitivo ritiro a Monselice nel 1567, dove rimase fino alla morte, nel 1574.

Le *Pitture* si collocano, insieme ai due libri del *Cancellieri*,<sup>4</sup> alla *Dichiarazione sopra il XIII cap. dell'Apocalisse*<sup>5</sup> e alle *Ville*,<sup>6</sup> nell'ultimo periodo della produzione di Doni e segnano il suo ritorno alle stampe dopo un silenzio di cinque anni – dal 1557 al 1562 – nel quale lo scrittore produsse solo opere manoscritte, splendidi esemplari disegnati con apparati grafici di grande raffinatezza, pensati come doni preziosi per eminenti personalità da cui sperare protezioni e privilegi.

Da uno di questi manoscritti, composto nel 1560, inizia la storia delle *Pitture*. La prima redazione dell'opera oggi conosciuta fu infatti interamente composta e illustrata da Doni in un manoscritto dedicato a Luigi d'Este, *Le nuove pitture del Doni fiorentino*, conservato oggi nella Biblioteca Vaticana.<sup>7</sup> Come vedremo meglio più tardi, la prima redazione e la stampa rivelano anime completamente diverse, pur basandosi su elementi compositivi comuni: le “pitture”, una serie di complesse immagini allegoriche nutrite dai più vasti richiami letterari e figurativi, spiegate e progettate per una loro realizzazione pittorica, vere e proprie “invenzioni”<sup>8</sup> con cui adornare case e palazzi di uomini colti (non fu un caso che Federico Zuccari le utilizzò davvero per affrescare alcune pareti di Villa d'Este a Tivoli e della sua casa fiorentina).

<sup>3</sup> Ad Ancona Doni riuscì ad ottenere la licenza per aprire una stamperia insieme a Marco Salvoni, ma dovette abbandonare la città, forse per un'ingiunzione papale che lo avrebbe costretto a tornare in convento.

<sup>4</sup> DONI, *Cancellieri eloquenza* 1562 e DONI, *Cancellieri memoria* 1562.

<sup>5</sup> DONI, *Dichiarazione* 1562, parte del testo era in realtà già presente nella prima edizione dei *Marmi* del 1552-53.

<sup>6</sup> DONI, *Ville* 1566.

<sup>7</sup> BAV, Manoscritto Patetta 364. Sull'autografia dei manoscritti di Doni non è mai stata svolta finora un'analisi completa ed esaustiva. In attesa di uno studio complessivo sulle diverse grafie di Doni, possiamo dire che i diversi manoscritti rivelano spesso differenti modelli di scrittura.

<sup>8</sup> Cfr. qui pp. 95-100.

Dalla ricchezza grafica e tematica del manoscritto del 1560, prezioso e bizzarro nella sua unicità, alla veste austera della stampa del 1564, capace però di arrivare ad un pubblico vasto e colto, corrono anni importanti, nei quali Doni cercò di perseguire un ambizioso progetto culturale: la costruzione ad Arquà del “teatro o tempio della Fama” dedicato a Petrarca.

Il progetto, nel quale Doni aveva forse riposto la speranza di una propria stabilità economica, naufragò miseramente e a Doni non restò che realizzarlo virtualmente nelle pagine di un libro, le *Pitture* del 1564, che ne costituiscono il corrispettivo cartaceo, monumento di parole bizzarro ma non privo di una sua immaginifica forza.

L'edizione a stampa delle *Pitture* rappresenta dunque la fine di un sogno, ma anche la sua apertura a orizzonti più ampi in terra letteraria, in una dimensione estranea alle distruzioni della storia e aperta alle libere associazioni della poesia.